

La Balaustra

A cura di Raffaele Oliviero
parte seconda

La Balaustra e il Velo del tempio

La Bibbia ci racconta come Dio comandò a Mosè di realizzare il Velo di separazione tra il Santo e il Santo dei Santi. Si **trattava di un drappo enorme. Alto quasi venti metri e spesso dieci centimetri** che aveva il colore della carne tagliata. Infatti aveva queste sfumature di rosso: porpora viola, porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto; dunque proprio il colore della carne tagliata, col bisso ritorto che riproduceva le innervature della carne. Quel velo indicava la “carne dell’uomo segnata dal peccato”, e dunque il limite della sua morte, che non gli permetteva di accedere al Santo dei Santi. Solamente una volta l’anno, il sommo sacerdote poteva varcare la soglia del Santo dei Santi, portando con se il sangue di animali sgozzati per chiedere misericordia per se e per tutto il popolo. Quello era il giorno di Yom Kippur.

Il Figlio di Dio incarnandosi ha preso la nostra carne segnata dal peccato. Si è fatto lui stesso peccato portando il nostro peccato sul legno della croce e **con la sua morte e resurrezione ha lacerato per sempre il velo del tempio**, permettendo così a Dio Padre di riversare su di noi la sua misericordia e all’uomo di aver accesso, attraverso la sua morte e resurrezione, alla casa del Padre. Beati fin d’ora gli invitati al banchetto di nozze dell’Agnello. Il vangelo dice che **il velo del tempio si squarciò non che scomparve o che fu abolito**. Questa sottolineatura è importante perché si riferisce alla carne squarciata di Gesù in Croce. Per questo motivo la balaustra deve continuare ad esistere nell’architettura di una chiesa.

A differenza del Velo del Tempio, la balaustra non è posta per occultare il “Santo dei Santi”, cioè il presbiterio attuale, anzi la sua presenza serve proprio a marcare e mostrare quello spazio liturgico entro il quale “il cielo si apre sulla terra” e noi abbiamo accesso al banchetto di nozze dell’Agnello grazie al sacrificio di Gesù, la sua carne squarciata.

La balaustra dunque è il simbolo della carne di Gesù aperta, squarciata dal colpo di lancia sulla croce. Il velo del tempio si squarciò nel mezzo da cima a fondo, raccontano i vangeli. Quell’evento era la realizzazione di una profezia di Ezechiele che racconta l’uscita della Gloria di Dio dal tempio profanato dalle continue infedeltà del popolo e che di lì a poco verrà distrutto. Fu la prima distruzione del tempio. Il profeta vide che il carro trainato dai Cherubini con la Gloria di Dio uscì dalla porta che guarda ad oriente e si fermò sul monte degli ulivi che è a oriente di Gerusalemme (Ez 11,22-23). Se il velo squarciato è simbolo del corpo di Cristo spezzato e donato a noi allora la balaustra è segno del velo “spezzato” dove noi possiamo ora avere accesso al Padre attraverso il corpo di Cristo “spezzato per noi” che riceviamo in ginocchio alla balaustra.

La presenza della balaustra ci aiuta dunque ad assumere quella giusta postura genuflessa per adorare il Risorto e per ricevere il suo Corpo e il suo Sangue. Nel vangelo di Matteo si racconta che alle donne che erano andate al sepolcro per ungere il corpo di Cristo e lo avevano trovato vuoto, Gesù va loro incontro mentre stanno correndo dagli apostoli. Le donne vedendo Gesù gli “abbracciarono i piedi e lo adorarono” (Mt 28,9). Anche gli apostoli nell’ultimo incontro col Risorto sul monte degli Ulivi, “quando lo videro, si

prostrarono” (Mt 28,17). Dunque possiamo concludere che è proprio alla balaustra che noi come le donne prima e i discepoli poi, incontriamo il Risorto e ci poniamo in adorazione in ginocchio per riceverlo.

Inoltre la balaustra ci ricorda che noi siamo la Chiesa pellegrinante che vive il già della redenzione nella speranza, ma il non ancora della piena visione che sarà solo quando il Signore verrà nella gloria.

Lo stare in ginocchio alla balaustra vuole marcare questo atteggiamento interiore oltre che esteriore, di “farci umili”, di piegarci, per passare la porta stretta della croce.

È inoltre interessante ricordare come sulle antiche balaustre si stendeva una tovaglia per tutta la lunghezza, proprio per sottolineare la continuità col velo del tempio che, dopo la morte e resurrezione di Cristo, è aperto perché quello è il luogo della partecipazione al banchetto di nozze dell’agnello, ma non solo. La tovaglia era distesa anche per raccogliere tutti gli eventuali frammenti di ostia che vi potevano cadere durante la distribuzione, secondo il comando di Gesù che disse ai suoi discepoli dopo la moltiplicazione dei pani e dei pesci: “Nulla vada disperso”.